

Manifesti pro-Priebke nelle Marche. La comunità ebraica: osceno

Come se si trattasse di una banale campagna pubblicitaria in molti comuni marchigiani sono stati affissi enormi manifesti che celebrano l'apologia del fascismo e del nazismo. Da un fondo nero - che riproduce la copertina del libro - emerge nitido e chiaro il volto di Erich Priebke, l'ex ufficiale delle Ss condannato nel 1998 dal Tribunale Militare di Roma poiché responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine e che oggi, alcuni esponenti dell'ultradestra vogliono riabilitare. A lato, un'inquietante croce celtica a cui fa seguito un minaccioso «Vae Victis» (guai ai vinti) riprodotto anch'esso caratteri cubitali. È enorme ed è lì, immabile e indisturbato che campeggia lungo le mura pubbliche delle amministrazioni locali. E lì per promuovere la manifestazione civitanovese del 13 febbraio, occasione in cui verrà presentata l'autobiografia dell'ex ufficiale. Manifestazione che non poteva non annoverare tra i suoi relatori il neo espulso di Alleanza Nazionale (capofila della campagna

per la grazia di Priebke) Antonio Serena. «È osceno - ha commentato il presidente della Comunità ebraica di Ancona Franca Ascoli Fuà - Priebke ha ordinato un massacro e provocando la morte di moltissime persone». Così, valutata la gravità di una simile commemorazione, la Comunità ebraica ha depositato presso la Procura della Repubblica di Ancona un esposto nel quale si chiede «di intervenire al fine di vietare l'evento che nella sua impostazione contiene elementi di pericolosità che la stessa comunità democratica respinge» nonché di valutare se l'iniziativa configura violazioni delle leggi Scelba e Mancino. L'eco dell'esposto è arrivato anche nelle aule parlamentari assumendo le sembianze di interrogazione. Infatti, riprendendo i contenuti del documento, il diessino Valerio Calzolaio ha chiesto al ministro Pisanò di riferire in merito e di esprimere una propria valutazione sulle due prossime iniziative.

ch.m.

Autocombustioni inspiegabili, c'è chi chiede l'intervento della magistratura. Padre Amort: «È opera del diavolo». I tecnici controllano i ponti della telefonia mobile

Il paese in fiamme alle prese con gli esorcisti e gli esperti

Marzio Tristano

CANNETO DI CARONIA (Messina) «Il problema è stato risolto: appena sono iniziate le misurazioni dei tecnici gli incendi sono finiti. Solo che probabilmente non sapremo mai la verità». Con i suoi occhi ha visto la gommata nera di un filo elettrico squalarsi al contatto con il terreno, dopo che la sua casa era stata danneggiata dall'incendio di un contatore elettrico. Nino Pezzino, portavoce degli abitanti di Canneto, accusa: «Ma quale diavolo, le cause sono molto terrene. Il progresso della tecnologia produce fenomeni a volte incontrollati. Noi siamo stati un'antenna che ci ha trasformati in un colossale forno a microonde. Ci vuole l'intervento della magistratura. Qua non c'è stato il morto ma altrove può succedere». E gli applausi nella sala del ristorante Za Maria, che ha ospitato il consiglio comunale nell'attesa di conoscere

chi (o che cosa) da 25 giorni si diverte a provocare incendi nelle proprie case. La risposta che le istituzioni, nonostante l'apparato tecnico messo in campo lungo la striscia di litorale di 120 metri davanti al mare di Caronia non sono state ancora in grado di dare. E se da Roma Padre Amort cita il diavolo, i cittadini sono molto più scettici. «Il diavolo? Noi non ci crediamo», dice il sindaco Pedro Spinnato. «Il diavolo? Tutte le ipotesi sono buone...», dice Tullio Martella, a capo della Protezione Civile in Sicilia. Canneto, venticinquenne giorno di mistero. I fuochi spontanei sono finiti ieri l'altro mattina all'una, ma i tecnici al lavoro, nonostante le certezze del portavoce dei cittadini, non sanno che pesci prendere. Anche gli ultimi rilievi compiuti dagli esperti dei tre gestori di telefonia mobile, i cosiddetti «spazolamenti», cioè la misurazione di tutte le frequenze dei sei ripetitori, tre a Canneto e tre a Santo Stefano di Camastra,

non hanno prodotto risultati. Così come non avevano portato a nulla le prime verifiche dei tecnici Enel e delle Ferrovie, le simulazioni del passaggio dei treni, le consulenze dell'Arpa, l'agenzia di Protezione ambientale, gli studi sul campo di due docenti dell'Università di Messina, componenti della Commissione grandi rischi. E ieri, lungo quella striscia di litorale di 120 metri, abitata da 17 nuclei familiari, per un totale di 39 persone, sono piombati da Milano gli esperti del Cesi. Risultati? Ancora zero. Anzi, ad acuire il disagio degli sfollati ospiti di amici e parenti è cominciata a circolare una casa chiusa dall'interno, i vigili sono arrivati subito e non c'era nessuno. Per questo il presidente del consiglio comunale Paolo Saia ha tuonato contro chi parla di piromani, aggiungendo: «Vogliamo due cose: conoscere la verità e il risar-

cimento di chi è stato danneggiato». A questo proposito, gli abitanti di Canneto hanno registrato alcune videocassette che testimonierebbero il verificarsi degli incendi immediatamente prima del passaggio dei treni. Così, ieri sera, a rischiare di incendiarsi è stata solo la sala del ristorante Za Maria, lungo la statale 113, trasformata in una affollata e accesa aula consiliare per ospitare una seduta del consiglio comunale durante la quale Pezzino, a nome degli abitanti evacuati, ha lanciato accuse pesanti: «Gli episodi sono terminati quando sono iniziati i sopralluoghi dei tecnici, segno che il problema è stato individuato e risolto. Adesso ci vuole l'intervento della magistratura per conoscere la verità e per evitare che la colpa ricada su fantomatici piromani. Oggi un tecnico mi ha detto che una parte degli impianti ha subito danni per la vetustà, ma la maggior parte degli episodi è dovuta al dolo. E questo è grave, mi ha fatto

rabbrivire». Gli ha ribattuto l'ingegner Martella, capo della Protezione Civile in Sicilia: «Noi non possiamo entrare in casa altrui, ci affidiamo alle verifiche dell'Enel, delle Ferrovie, dei gestori di telefonia ma posso assicurarvi che stiamo facendo il possibile. Abbiate fiducia, ancora qualche giorno e i risultati saranno resi noti». In un clima teso, alla presenza del capo della Protezione Civile impegnato a presiedere un vertice tecnico di tarda serata, il sindaco Spinnato ha provato a rassicurare i cittadini. «Non è vero che il problema è stato risolto - ha detto il primo cittadino - tant'è che io non firmo l'ordinanza di rientro. Alla fine sono due le ipotesi: o trovano i responsabili, e il Comune, come tutti voi, si costituirà parte civile, oppure è un evento inspiegabile, da classificare come calamità naturale e la Protezione Civile non si tirerà indietro per valutare e risarcire i danni subiti».

Fini: Olocausto e foibe, per me pari sono

Dice: «Non esistono tragedie di serie A e tragedie di serie B». In Israele aveva detto: Shoah, male assoluto

Segue dalla prima

Solo che in questo doveroso ricordo delle vittime delle Foibe, Fini è come se andasse a ridiscutere completamente le parole dette in Israele, quando definì la Shoah come un «male assoluto». Cosa è successo? E soprattutto perché succede? Vediamo di capire. Non ci sono orrori più terribili di altri. Il male non è misurabile con un metro quantitativo. Se la Shoah ha portato a sei milioni di morti, e le Foibe soltanto due-mila, non ha alcuna importanza. Siamo di fronte comunque all'annientamento di altre persone. All'assassinio indiscriminato, alla violenza più incomprensibile.

L'imbarazzo della scelta

Questo potrebbe portarci a dire che ci vorrebbe una giornata della memoria per tutti i genocidi che si sono compiuti nel mondo, e purtroppo c'è solo l'imbarazzo della scelta. I crimini staliniani, innanzi tutto, le fosse comuni di Pol Pot in Cambogia, le vittime di Pinochet, le persecuzioni di Fidel Castro, le vittime di Sarajevo e di Milosevic, la persecuzione degli armeni e quella dei curdi. L'elenco purtroppo è lungo. Fini cosa fa? Nient'altro che ricordare alcune migliaia di vittime italiane. Non c'è nulla di male. Anzi. Certamente è giusto. Ma ci sono due aspetti in questa storia che vanno letti con attenzione. Il primo è linguistico ed è politico. Dire che non ci sono «morti di serie A e morti di serie B» è un pensiero politico e malizioso. Chi ha stabilito intanto che esistono morti di serie A e morti di serie B? A parere di Fini lo ha stabilito sicuramente un'ideologia a suo modo dominante che

ha voluto dimenticare i morti e gli eccidi fatti in nome del comunismo. Dunque il ragionamento è politico. E Fini sui morti fa una po-lemica politica. Che non è proprio un segno di eleganza. Anche nei confronti dei poveretti massacrati nelle Foibe. Purtroppo questa distinzione, piuttosto infelice, viene fatta da un uomo di destra, a capo di un partito che fino alla svolta di Fiuggi si è sempre definito post-fascista. E dunque più che il doveroso ricordo di una tragedia europea sembra un conto della storia da riequilibrare.

Ma tutto questo sarebbe poca cosa se all'origine di queste parole non ci fosse la frase detta da Fini sui «male assoluto» della Shoah, una frase pronunciata durante il suo primo e storico viaggio in Israele. Cosa è accaduto allora? Se le parole mi dicono qualcosa, in quella frase Fini ha riconosciuto l'unicità della Shoah. L'unicità della Shoah fa sì che quella tragedia, nella memoria di tutti noi, appare veramente come il male assoluto. E il male assoluto sta nel fatto che in meno di un quattro anni fu sterminato sistematicamente un popolo. Indipendentemente da ciò che pensava, dall'età, dalle distinzioni di sesso. Fatto scendere dai treni piombati, avvelenato dal gas, e poi bruciato nei forni.

Fini, al museo dell'Olocausto (che è una parola che viene dal greco: «holos», intero, totale; «kautein», bruciare) intuì questa cosa terribile. E probabilmente intuì un'altra cosa. Che per un ebreo catturato dai nazisti o dai repubblicani, loro alleati, non c'era possibilità di salvezza alcuna, neppure se avesse profeso, paradossalmente, una fede



Recupero di salme da una foiba in Istria nel '43/'44 da parte dei Vigili del Fuoco di Pola

fascista o nazionalsocialista. La Shoah, parola ebraica che significa sterminio e desertificazione, non lascia scampo. Indipendente-

mente da ciò che pensi e da chi sei. Per questo che venivano presi anche i bambini. E inutile dire che nei gulag e nelle Foibe i bam-

«Giorno del ricordo», primi sì della Camera

ROMA Intesa bipartisan alla Camera per l'istituzione della «Giorno del ricordo» per le vittime delle foibe, ma anche per gli esuli istriani, fiumani e dalmati. Dopo il via libera i commissioni Affari Costituzionali - che nella bozza ha stabilito il «Giorno del ricordo» come «solennità civile», e ha previsto «iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole», mentre enti e istituzioni dovranno promuovere «la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende» - il testo è passato all'aula, che ne ha votato i primi quattro articoli. Il provvedimento trova il favore sia della maggioranza che di gran parte dell'opposizione. Il prosieguo del dibattito sulle foibe è stato rinviato dal presidente Casini a questa mattina. Dopo l'approvazione del provvedimento la Camera inizierà l'esame del pdl sulla grazia e i risarcimenti alle vittime del terrorismo.

bini non c'erano. Come è inutile

dire che Pol Pot usò i bambini come delatori, perché denunciassero i loro genitori, ma loro non finirono quasi mai nelle fosse comuni. Il male assoluto sta esattamente in questo: non nel conteggio dei morti ma nell'idea terrificante che tutto questo è stato. Nell'idea che diede un filosofo come Walter Benjamin, quando parlò dell'incommensurabilità di questo evento storico. Che vuol dire soprattutto una cosa: che la Shoah non è paragonabile a nulla. Una incomensurabilità che può essere compresa solo attraverso la memoria di questo evento. Solo ricordando. Perché è la distanza da questo orrore a metterci tutti in pericolo. Questo significa soprattutto il museo dell'Olocausto, il lavoro della «Shoah Foundation» di Steven Spielberg, le migliaia di pagine scritte sull'Olocausto. Questo doveva significare la visita di un leader di una destra europea con un passato discutibile, al museo di

Gerusalemme.

Ma sembra che Gianfranco Fini non sia riuscito a capirlo fino in fondo, non basta né un ragionamento politico e neppure l'idea giusta che i morti, comunque, non si contano. Per capire tutto questo bisogna entrare fino in fondo nell'idea del male, nell'idea dell'annientamento assoluto. Persino il modo in cui gli ebrei vennero sterminati è un modo unico e assoluto. Attraverso un progetto tecnologico e scientifico. L'eliminazione fisica avveniva in modo straniante, l'annientamento non era provocato da un gruppo di uomini contro altri uomini. Ma tutto era predisposto affinché si potesse produrre morte attraverso un meccanismo automatico. Senza un riconoscimento dell'altro che persino nella barbarie riesce a esistere. Fu una catena di montaggio dell'orrore: prima le camere a gas e poi i forni crematori, affinché non rimanesse più nulla, solo cenere. Da quell'orrore l'Europa si è ri-

svegliata con l'idea che non si dovesse mai più dimenticare.

Un passo indietro

Le parole che Fini ieri ha pronunciato, apparentemente logiche, sono però un passo indietro. Un passato chiuso certo, ma non abbastanza, è riaffiorato in un modo subdolo. Involontariamente, come un vizio antico. Forse perché non si è letto abbastanza, forse perché in lui prevalgono certe radici nazionaliste che sono dure a morire. E così Fini ha aggiunto un'altra considerazione, sempre riferendosi alla tragedia delle Foibe: che oggi «bisogna guardare al futuro per fare in modo che quelle terre che sono italiane, venete e sono state un tempo romane, e sono profondamente europee, diventino terre di nuovo incontro e rinnovata fratellanza e nel rispetto delle identità e delle culture». È una rivendicazione che ha un sapore vagamente dannunziano. È un fare l'occhiolino a un elettorato che non deve aver ben digerito il viaggio in Israele di Fini e le affermazioni sulla Repubblica di Salò. Soprattutto è il riferimento alla «romanità» di quelle terre che suona perlopiù grottesco. La romanità fu un'operazione culturale, di fatto priva di ogni fondamento vero, voluta da Mussolini. Una messa in scena propagandistica e ridicola. Per non dire tragica. Nessuno nega l'importanza del viaggio in Israele di Gianfranco Fini, ma certe volte distrarsi fa male: e la certezza lascia affiorare una cultura di destra che è ancora inattuale e difficile da cancellare.

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

Relazione dei servizi al Parlamento: cellule islamiche concentrate a Milano, Cremona, Parma e Reggio Emilia. Allarme rosso anche sul «terrorismo interno»

«Italia base di partenza dei kamikaze». Parola di 007

Gianni Cipriani

ROMA Qualcosa è cambiato, ma in peggio: l'Italia non è più solo luogo di transito e approvigionamento logistico e finanziario del terrorismo islamico, come nel passato, ma è diventata «base di partenza degli aspiranti jihadisti e kamikaze». Una novità già emersa nel corso delle ultime indagini, ma adesso a rilanciare questa ipotesi c'è la relazione semestrale al Parlamento dei Servizi di informazione che hanno indicato, tra i cosiddetti «indicatori di pericolosità» la vitalità dei gruppi clandestini a composizione multietnica legati a formazioni nord-africane e a reti che fanno capo a esponenti di Al Qaida nel Kurdistan iracheno.

Ma cosa è scritto esattamente nella relazione? «Si tratta di cellule concentrate a Milano, Cremona, Parma e Reggio Emilia in cui si muovono soggetti con pregressa esperienza militare e personaggi di elevato spessore eversivo». Da questi ambienti, hanno affermato i nostri 007, estremisti hanno

operato in favore della cosiddetta «campagna irachena» e ciò dimostra «l'insidiosità degli elementi attivi nei nostri confini». La distribuzione di questi elementi sul territorio italiano riguarda, dunque, la Lombardia, con centri satellite in Emilia Romagna, la Toscana e la Campania e il Piemonte. Secondo i nostri servizi, tra l'altro, c'è da sottolineare la pericolosità di alcuni leader religiosi integralisti che «propagano temi anti-occidentali nei circuiti dei centri islamici».

Ad ogni modo, nonostante l'allarme terrorismo islamico, nel documento dei servizi segreti si dice che la «prioritaria attenzione dell'intelligence» riguarda il terrorismo interno sia per il rischio particolarmente alto che rappresenta, sia per i notevoli cambiamenti che ne hanno mutato l'organizzazione e mettono in difficoltà gli apparati di controllo. La relazione fa riferimento ad un sovversivismo diffuso, diverso rispetto alle vecchie Br, compartimentate, votate alla clandestinità e composte anche (ma ultimamente sempre meno) da militanti «regolari»,

ossia a tempo pieno.

Sul piano operativo, hanno detto i nostri 007, l'elemento di novità è rappresentato dalla scelta di «supportare gli interventi strategici con azioni tattiche», allo scopo di «accreditare l'esistenza di un più vasto schieramento rivoluzionario». Così, spiegano i Servizi, agli omicidi D'Antona e Biagi si affiancano attentati di basso profilo «firmati da altri gruppi, ma che risultano organici alle formazioni brigatiste». «In breve termine - sottolineano gli 007 - è prevedibile un ripiegamento difensivo», dopo i colpi subiti con i numerosi arresti di questi mesi, anche se risultano ancora attive «cellule irregolari nel centro-nord». Lo dimostra il documento di rivendicazione dell'attentato del 20 ottobre scorso contro l'Informest a Gorizia. Altri rischi? Ovviamente una evoluzione dell'area anarco-insurrezionalista. E la possibilità che qualche settore eversivo cerchi di strumentalizzare le lotte sociali, trasformandole in terreno di propaganda armata. Contro i lavoratori e contro i sindacati.

Ex terrorista e scrittore «noir»: arrestato a Parigi Cesare Battisti

PARIGI Cesare Battisti, ex leader dei Proletari Armati per il Comunismo ed uno dei superlatitanti degli anni di piombo rifugiato in Francia dal 1990, è stato arrestato nella sua abitazione nell'XI^{mo} arrondissement di Parigi dagli agenti della direzione nazionale dell'antiterrorismo. Sarà posto sotto procedura estradizionale. Battisti, afferrato negli anni d'esilio come scrittore di gialli - pubblicati anche in Italia, da Einaudi e in Francia da Gallimard - è stato arrestato su richiesta del ministero della giustizia italiana sulla base di due condanne definitive all'ergastolo pronunciate dalla Corte d'assise d'appello di Milano e relative a diversi omicidi. In particolare quelli del gioielliere Pierluigi Torreggiani e del macellaio Lino Sabbadin, avvenuti entrambi il 16 febbraio '79, a Milano e Mestre, del maresciallo degli agenti di custodia Antonio Santoro, ucciso a Udine

il 6 giugno '78, e dell'agente della Digos Andrea Campagna, assassinato a Milano il 19 aprile '78. Originario di Sermoneta (Latina) Battisti - che ha poco più di 50 anni - evase clamorosamente nell'81 dal carcere di Frosinone, dileguandosi nel nulla. Dopo un primo periodo a Parigi, si rifugiò in Messico con la compagna Laurence che gli ha dato due figli, dalla quale è separato, fondando il giornale culturale Via Libre. Nel '90 torna a Parigi e viene arrestato. Cinque mesi di carcere poi la libertà perché la Francia non concede l'estradizione verso paesi dove i condannati in contumacia non vengono riprocessati dopo l'arresto. La chambre d'accusation di Parigi emise perciò nel '91 parere sfavorevole all'estradizione, e Battisti intraprese la sua carriera di scrittore noir, con successo tanto che recentemente il Financial Times lo ha presentato come uno dei più grandi giallisti italiani del momento.

In edicola oggi con **rUnità**

- Libro "Diario da Nassiriyah" € 3,50 in più
- Libro "Educare all'odio" € 3,50 in più
- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 3,50 in più L'Ebraismo € 3,50 in più Il Buddismo € 3,50 in più L'Induismo € 3,50 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più